

Nel nome di Dio, il Clemente, il Misericordioso

Buonasera,

signore e signori, gentili ospiti, amici della Siria,

benvenuti al Padiglione Siriano nell'ambito della Biennale di Venezia. La vostra presenza oggi tra noi assume un significato speciale, in questo incontro che riunisce arte, cultura e memoria storica in una città che, nel corso dei secoli, è stata un ponte di dialogo tra i popoli e uno spazio in cui la creatività umana proveniente da ogni parte del mondo si incontra.

Circa millesettecento anni fa, la regina guerriera Zenobia giunse a Roma indossando l'elmo di Apollo, silenziosa e in catene, dopo essere stata fatta prigioniera dagli eserciti dell'imperatore Aureliano. Ma Zenobia non era sconfitta: sapeva che la civiltà umana fiorita nella sua capitale, Palmira, nel cuore del deserto siriano, aveva continuato a trasformarsi e a crescere, impegnata a costruire ponti con il mondo.

Così oggi Zenobia ritorna in Italia, nel XXI secolo, come ospite d'onore, affinché il pubblico della Biennale di Venezia contempli la forza delle sue arti, la bellezza della sua architettura e il genio della sua narrazione immortale.

Pochi giorni prima di giungere a Venezia, mi trovavo in visita a Homs e nelle città della costa siriana, tra le loro antiche vestigia. Lì ho visto le civiltà della Siria ergersi fiere in ogni pietra, da Ugarit a Amrit. Ho così evocato l'ombra dell'imperatrice Giulia Domna, moglie di Settimio Severo e madre dell'imperatore Caracalla, e ho seguito, dalle rive del Mediterraneo, le orme del viaggio della principessa siriana Europa, che diede il suo nome a questo continente.

Non colpisce forse il ruolo eminente delle donne siriane nel guidare le fasi della storia e nel portare la fiaccola della civiltà attraverso il Mediterraneo, da una sponda all'altra?

Ma non fu soltanto la donna siriana a costruire ponti di comunicazione tra la Siria e l'Italia; vi fu anche il grande architetto Apollodoro di Damasco, costruttore della Colonna Traiana e di altri monumenti di Roma, del quale gli storici dell'arte ritengono che abbia portato con sé dalla Siria i modelli architettonici del Mercato del Quirinale.

E sembra quasi presente tra noi anche Domizio Ulpiano, il giurista che riformò il sistema della cittadinanza nell'Impero romano, lasciandoci il principio che ha ispirato anche la lotta del popolo siriano: «È meno grave commettere un omicidio che giustificarlo».

Per questo il popolo siriano non ha accettato la legittimazione della tirannide, ma si è sollevato fino a vincerla: la bellezza ha sconfitto la bruttezza, e la forza delle radici civili ha prevalso sulla brutalità della barbarie.

Gli arabi e i siriani non dimenticano Venezia, crocevia di civiltà: qui giunsero dall'Oriente le scienze dell'algebra, insieme ai numeri arabi, trasformando il volto dell'economia europea e preparando il terreno al Rinascimento, con la sua straordinaria fioritura artistica.

In entrambe le direzioni si trasmisero modelli architettonici e culturali, e Venezia rimase per oltre quattordici secoli un ponte tra due mondi, mentre la civiltà compiva il suo ciclo.

Con la partecipazione del Ministero della Cultura siriano alla Biennale di Venezia di quest'anno, la Siria afferma la volontà di consolidare la propria presenza sulla scena artistica contemporanea internazionale, passando dalla fase della ricostruzione dell'equilibrio a quella di una rinnovata capacità di influenza.

La partecipazione dell'artista siriana Sara Shamma in questo importante contesto internazionale rappresenta una naturale estensione di questo rinnovato percorso culturale siriano.

È infatti una delle più importanti artiste siriane contemporanee che hanno portato nel mondo l'immagine creativa della Siria, offrendo attraverso le sue opere e la sua ricerca visiva un modello esemplare di ciò che la donna siriana può contribuire a esprimere nella costruzione di un linguaggio artistico e umano contemporaneo, capace di unire forza espressiva e profondità dell'appartenenza culturale.

Oggi siamo orgogliosi di questa figura artistica siriana che continua, attraverso le sue opere, a costruire ponti tra i popoli e le culture.

La Siria desidera che il mondo torni a vederla come un tempo: una sorgente inesauribile di arti e di creatività, un patrimonio costruito da tutte le componenti della società, dagli artigiani e artisti popolari ai piccoli maestri delle arti manuali, fino agli accademici e agli esperti del settore.

La Siria vi invita a ricordarne il profumo e la sua rosa, alla quale avete dato, nella vostra lingua latina, il nome universale diffuso in Oriente e in Occidente: "Rosa damascena", la rosa damascena.

La nuova Siria vi chiede di aiutarla a recuperare le proprie antichità, saccheggiate negli anni passati dal regime decaduto, dalle reti di corruzione e dalle milizie ad esso collegate.

La nuova Siria vi invita a vedere come le culture abbiano convissuto sulla sua terra in armonia, intrecciando lingue, usanze e tradizioni: l'arabo con il romano, l'aramaico con il greco, generando una società plurale la cui diversità è fonte di forza e segreto di continuità.

La nuova Siria vi invita a restituirle il suo ruolo di madre accogliente delle religioni, centro irradiante di civiltà, e protagonista nella creazione artistica, musicale e nella narrazione della storia umana.

Oggi la cultura siriana recupera vigore: restaura i suoi musei, rafforza le infrastrutture e i sistemi di sicurezza, sviluppa metodi di conservazione delle antichità per proteggerle dal deterioramento, amplia le attività di scavo, forma nuove competenze in tutte le province.

La Siria, come sapete, è un museo a cielo aperto. Al contempo, sostiene lo sviluppo delle arti visive e figurative, valorizzando il patrimonio dei suoi grandi artisti e delle nuove generazioni.

Siamo giunti a voi oggi dalla Siria con un messaggio che attraversa il tempo, da Yarhai il Palmireno, il cui lascito artistico e architettonico ancora testimonia la sua grandezza.

Egli sembra dirci: «Proseguiamo insieme la nostra collaborazione sulle rive del Mediterraneo, questo mare di civiltà e di arti che ha educato le nazioni e le cui tracce vivono ancora in ogni casa del pianeta».

Da questa profonda convinzione del ruolo della cultura nella costruzione di ponti tra i popoli, questo evento ha potuto vedere la luce grazie alla collaborazione di numerose istituzioni e personalità culturali che hanno creduto nella presenza culturale della Siria e nel suo messaggio umano.

Un sentito ringraziamento va al Paese ospitante, l'Italia per il costante sostegno al dialogo culturale e civile tra i popoli. Esprimiamo inoltre la nostra gratitudine all'Università IUAV di Venezia e al suo Rettore, il professor Benno Albrecht, e al mio connazionale, il dottor Nohad Haj Salih, membro del Consiglio di Amministrazione dell'Università, per il loro contributo nell'ospitare il Padiglione Siriano in una forma così prestigiosa, nonché per il costante impegno e le preziose iniziative dedicate alla Siria, che seguiamo e apprezziamo da anni per il loro autentico valore culturale e umano.

Esprimiamo inoltre il nostro apprezzamento a Yuko Hasegawa, curatrice del Padiglione, per la visione artistica e culturale che ha contribuito a presentare il Padiglione Siriano nel migliore dei modi.

Desideriamo infine rivolgere un sentito ringraziamento a tutti gli sponsor e sostenitori che hanno contribuito alla riuscita di questo evento, in particolare alla Fondazione Asfari, alla Banca Bemo e alla società I.Barbon, per il loro sostegno, che riflette la convinzione nel ruolo della cultura e dell'arte nel restituire alla Siria l'immagine che merita e nel rafforzare positivamente la presenza e il valore culturale del nostro amato Paese nel mondo.